

XI domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Lo stile “parabolico”, che contraddistingue buona parte dei discorsi che Gesù rivolgeva alla gente, non è affatto una sua invenzione, essendo una modalità consueta d'insegnamento delle “cose di Dio” che appartiene alla tradizione rabbinica d'Israele. Le parabole non sono altro che dei racconti inventati, che presentano come “protagonisti” persone, cose, animali, modalità di vita ben note agli interlocutori, appartenenti al loro “normale” vissuto quotidiano. La “novità” della parabola sta nello sviluppo della storia di quei protagonisti, che prende spesso una piega inusuale, arrivando poi a presentare un finale davvero inaspettato e sorprendente! Normalmente, poi, chi racconta le parabole si premura di spiegare il loro senso profondo, ovvero qual è il loro messaggio “teologico” che vogliono veicolare, cosa che spesso, però, Gesù non fa, come nel caso delle due brevi parabole di questa domenica, vedremo perché ...

Mi fermo solo sulla seconda parabola, quella del granello di senape gettato nel terreno. Nel mio ultimo pellegrinaggio in Terra Santa, camminando nella zona del deserto di Giuda, ho avuto la possibilità di vedere tanti alberi di senape e di prendere in mano diversi granelli del suo seme. Se uno non l'ha visto, stenterebbe a crederci, ma un seme di senape è veramente minuscolo, esso è poco più grande di un granello di polvere: ci vorrebbe una lente d'ingrandimento per vederlo bene! Eppure, questo semino di senape, “quasi invisibile” ha un potere in sé davvero straordinario, dato che produce degli alberi alti diversi metri, ricchi di rami e di fronde belle rigogliose. Gesù prende a prestito questa sorta di “miracolo della natura” per parlare del “regno di Dio”: *«A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?»*. In realtà, però, dopo aver raccontato la vicenda del granello di senape che dal più piccolo di tutti i semi diventa la pianta più grande dell'orto, Gesù si esime dall'offrire l'interpretazione “teologica” della vicenda ...

Perché Gesù non ci vuole spiegare la parabola? Perché per prima cosa egli vuole richiamare la nostra attenzione, suscitare il nostro interesse. E come se dicesse: “Ti interessa veramente conoscere Dio, entrare in una relazione sempre più profonda con lui, divenire costruttore del suo regno?”. Oggi siamo presi dal nostro così veloce e a volte “ipercinetico” tran, tran quotidiano, tanto che il pensiero di staccare temporaneamente la spina per fermarsi un attimo ed aprirsi ad un altro mondo che non ha come suo centro il nostro agire, sembra un qualcosa di inconcepibile e senza alcuna utilità ...

Poi, nella nostra mentalità “scientifica” e del “tempo reale”, ascoltare uno che ti racconta una specie di “favoletta” che non trova un'immediata ricaduta esistenziale nella nostra vita di ogni giorno, sembra proprio una gran perdita di tempo ... Allora, questa domenica evitiamo di cercare subito una spiegazione del significato della parabola, ma lasciamoci meravigliare dal fatto che Gesù si rivolge a noi per stupirci con una storia “naturale” che noi non conoscevamo. Diventiamo un po' bambini anche noi, perché per entrare nel regno di Dio, come dice Gesù stesso, bisogna farsi bambini, apprendendo la loro arte di “stupirsi” della realtà meravigliosa che li circonda. In verità è molto più giovane un vecchio che ha ancora mantenuto la capacità di stupirsi che un bambino che

XI domenica del tempo ordinario – Anno B

ormai non si meraviglia più di niente ...

Il messaggio di questa domenica è allora duplice. Come dicevo, la prima cosa che Gesù vuole suscitare in noi, con il racconto della straordinaria storia del seme di senape, è l'invito allo "stupore" e alla "meraviglia", a non dare mai nulla per scontato, ad esercitare quella bellissima caratteristica della natura umana che spinge all'investigazione profonda della realtà, alla scoperta di ciò che è ancora ignoto, al cercare di capire ciò che, a prima vista, sembra incomprensibile. L'invito ad esercitare l'arte dello "stupirsi" e del "meravigliarsi" vale soprattutto di fronte alla grandezza e alla bellezza di Dio, di tutto quello che egli ha creato e crea ogni istante nel mondo ...

Proprio in relazione a questo, Gesù ci invita a rafforzare la nostra speranza, perché il regno di Dio, che ancora oggi sembra apparentemente un piccolo seme "debole" e spesso "impotente" di fronte a tutti i mali presenti nel nostro mondo, è ancora nella fase del suo sviluppo. La sua maturazione arriverà alla fine dei tempi, quando si mostrerà in tutta la sua grandezza e splendore ...